

Come scegliere tra beneficio fiscale e peso degli oneri

La deduzione fino a 5.164 euro annui ha un grande vantaggio ma spesso viene eroso dai costi di fondi e Pip

Pagina a cura di
Andrea Gennai

La necessità di dotarsi di forme di previdenza "di scorta" è avvertita da molti giovani e non. Quando però si arriva a scegliere concretamente la formula da cucirsi addosso le cose si complicano. Ci sono molti aspetti da valutare a partire dal fatto che il lavoratore aderisca o meno già a un fondo di categoria.

Se il risparmiatore vuol costruirsi uno strumento ad hoc occorre valutare in primis i costi. «In orizzonti di medio e lungo termine - spiega Andrea Rocchetti, Head of investment advisory di Moneyfarm - possono fare una grande differenza. Su un orizzonte di 10 anni i Pip azionari e bilanciati hanno costi annui superiori al 2% mentre i fondi aperti si posizionano al di sotto. Il fattore dei costi incide ovviamente sulle performance complessive». Il risparmiatore deve farsi un po' di conti o avvalersi di un professionista.

C'è poi il tema fiscale (i versamenti deducibili fino a 5.164 euro annui) che rappresenta una delle principali differenze tra gli strumenti della previdenza complementare e altri investimenti finanziari come il classico piano di accumulo "fai-da-te" con strumenti del risparmio gestito. «Abbiamo fatto una simulazione - continua Rocchetti - su un lavoratore

con 40mila euro di reddito che versa 150 euro mensili in un Pip bilanciato al costo annuo dell'1,4%, vale a dire il costo complessivo ed effettivo della nostra soluzione previdenziale (Isc a 10 anni). Negli ultimi 10 anni, chi avesse seguito questa strategia, avrebbe accumulato un montante di circa 23mila ai quali si aggiungono circa 5.200 euro di beneficio fiscale, vale a dire circa il 20% dell'intero montante. Imposte non pagate che rappresentano un vantaggio indubbio». Infine gli strumenti complementari hanno una tassazione più vantaggiosa rispetto al risparmio tradizionale.

C'è da dire che la previdenza complementare ha i suoi vincoli, che consentono di poter riscattare le somme investite prima del momento del pensionamento solo in casi particolari. È proprio qui che il compito del consulente diventa cruciale: aiuta l'investitore a comprendere il senso di ogni tipo di investimento e a perseguirne gli obiettivi con costanza, compreso quello previdenziale. «Chi necessitasse di più flessibilità - conclude Rocchetti - può sempre puntare su un piano di accumulo su strumenti del risparmio gestito che non offre però i medesimi vantaggi fiscali (si veda altro pezzo in pagina, ndr)».

Tra i consulenti il tema della pensione complementare è prioritario in questa fase storica. «Noi consulenti - spiega Fabrizio Taccuso, consulente finanziario autonomo - dobbiamo sensibilizzare i cittadini su questo tema strategico. Quando parliamo di previdenza integrativa la variabile fondamentale da considerare sono i costi. Meglio decisamente il fondo pensione aperto rispetto al Pip. Oggi si trovano fondi pensione molto competitivi con commissioni sotto l'1% a fronte di Pip che sfiorano il 3-4%: nel lungo termine si tratta di differenze abissali, che possono abbatterti anche del 40% la rendita finale».

In questi programmi di lungo termine il fattore tempo è fondamentale, anche con piccole cifre. Ci sono poi soluzioni personalizzate. «Per coloro che hanno dotazioni economiche più ampie - continua Taccuso - si possono studiare contenitori ad hoc. Si tratta di strumenti che hanno la filosofia delle unit linked, realizzati con un broker come controparte e che riescono ad avere basse commissioni oltre a due importanti vantaggi. In primis acquistare i fondi in classe istituzionale, che costano molto meno rispetto al retail, e poi garantiscono la massima efficienza fiscale essendo le plusvalenze tassate solo all'uscita e questo valorizza al massimo il principio dell'interesse composto».

Testa a testa

Le performance lorde di 10mila euro investiti nel BTp decennale total return e dell'azionario mondiale total return convertito in euro dal 1 luglio 2017 al 31 maggio 2020



Sale l'asticella del rischio per gli obiettivi pensionistici

Dal 2007 il BTp ha avuto ritorni simili all'equity Bond ora frenati dai tassi

Rendimenti obbligazionari a zero opocopiù e valutazioni azionarie non particolarmente economiche. Non è facile immaginare i rendimenti futuri per chi vuol costruirsi una pensione di scorta: è pacifico che gli alti tassi obbligazionari del passato resteranno un ricordo.

«L'idea di utilizzare nel passato il BTp come forma di investimento - spiega Paolo Cardenà, private banker - è stata ottimale. In un arco di tempo ventennale 10mila euro investiti a inizi anni 2000 in BTp decennali sarebbero diventati oltre 37mila euro lordi a fronte dei 22 mila lordi ottenuti puntando sull'azionario globale. L'inflazione cumulata in questi 20 anni è stata pari al 39% e avrebbe comunque consentito, con il BTp, di doppiare l'investimento in termini reali. Se limitiamo l'analisi dal 2007 a oggi vediamo che

le due tipologie di investimento vedono sempre in testa in BTp con 23mila euro lordi a fronte dei 21mila lordi dell'azionario. Con un'inflazione al 17% cumulata tutte e due gli investimenti hanno dato ritorni reali interessanti».

Oggi ci troviamo però in una situazione molto particolare e l'asticella del rischio deve inevitabilmente salire per cercare di cogliere dei rendimenti. «Chi investe oggi con un orizzonte temporale di medio e lungo termine - continua Cardenà - sicuramente deve assumere una dose di rischio più alta del passato puntando decisamente sull'azionario, visto che i ritorni passati dei bond con un trentennio di tassi in discesa non sono replicabili. Oggi talune metriche suggeriscono che nel prossimo futuro i rendimenti sul mercato azionario, date le elevate valutazioni, potrebbero essere più modesti rispetto al passato. È necessario sottrarre quote superiori al reddito, rispetto al passato, da dedicare al risparmio previdenziale per puntare a mantenere un buon tenore di vista futuro». Sale l'asticella del rischio e soprattutto occorre agire sul

fattore tempo, investendo sulla previdenza con congruo anticipo.

La parte azionaria deve essere necessariamente preponderante. C'è poi la soluzione dei bond high-yield. Chi vuol restare sull'investment grade non ha molta scelta. Oggi il rendimento del BTp decennale si attesta intorno all'1,3% e si tratta di ritorni, che seppure reinvestiti, difficilmente nel lungo periodo posso creare una dote significativa come nel recente passato. E nei prossimi giorni sarà offerto ai risparmiatori il BTp Futura, uno strumento concepito per il retail per fronteggiare la crisi Covid-19. Il titolo andrà in collocamento dal 6 luglio. Il tasso iniziale durerà per i primi quattro anni e poi sarà ritoccato all'insù con il meccanismo step-up, che fa crescere la cedola nel tempo. Sono previsti tre scalini con ritocchi all'inizio del quinto e dell'ottavo anno. Infine è previsto un premio fedeltà riservato a chi detiene il titolo fino alla scadenza del 2030: il premio oscillerà tra l'1 e il 3% a seconda del tasso di crescita medio del Pil nominale fino al 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A chi è adatto il piano fai-da-te

La massima flessibilità consente di rivedere la strategia per strada

Il tema previdenziale sarà centrale dei prossimi decenni. La copertura pensionistica tradizionale è sempre più stretta e le forme integrative diventano un imperativo. Coloro che non hanno forme previdenziali complementari, possono sempre crearsi un piano fai-da-te, un tradizionale piano di accumulo di medio e lungo termine che non può beneficiare dei vantaggi fiscali dei fondi pensione (si

veda altro pezzo in pagina).

Il piano fai-da-te può avere comunque i suoi vantaggi almeno su due fronti: quello dei costi e quello della flessibilità. Un piano di accumulo, fornito oramai da molti intermediari, ha dei costi fissi ridotti, con le quote periodiche che possono costare anche meno di un euro. Poi ci sono le commissioni, che possono essere tenute sotto l'1% grazie all'impiego di Etf ad esempio. Tutto questo nel lungo periodo porta dei vantaggi che possono risultare competitivi anche verso il fondo pensione (che beneficia dei vantaggi fiscali), qualora quest'ultimo facesse ricorso a strumenti più onerosi in termini commissiona-

li. Il secondo vantaggio è quello della flessibilità. Un piano fai-da-te può essere interrotto in qualsiasi momento e quindi può essere maggiormente adatto a coloro che non sono certi nel voler impegnarsi per un periodo medio-lungo. Questa opportunità può rivelarsi anche un boomerang perché può far desistere il risparmiatore dal continuare un piano che è importante per il suo futuro. Il rischio è che non appena si forma un gruzzoletto si spenda subito. I fondi pensione invece hanno dei meccanismi di riscatto anticipato legato a particolari condizioni (acquisto prima casa, problemi lavorativi, etc.).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VARIABILI DEGLI STRUMENTI PREVIDENZIALI

IL FATTORE COSTI

Nella scelta degli strumenti di previdenza complementare la variabile dei costi diventa una voce sempre più importante da analizzare soprattutto in uno scenario di mercato con i rendimenti dei bond a zero e le valutazioni azionari su livelli non particolarmente economici. È molto difficile fare previsioni ma in un'orizzonte di medio e lungo termine la differenza di 1-2% di costi l'anno può determinare un rendita finale aumentata o decurtata anche di un 30-40% a seconda dello strumento che è stato scelto dal risparmiatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA